

Un documento del PCI sulla grave questione radiotelevisiva

RAI-TV: è urgente un confronto per avviare la riforma

Decisa critica alle responsabilità dei partiti governativi — I rischi derivanti da pasticciate ipotesi di proroga — Le linee già prospettate dalle forze riformatrici

Il 30 aprile prossimo, termina la seconda proroga della convenzione fra Stato e RAI-TV che era scaduta nel dicembre del 1972. Malgrado ogni promessa e la gravità della situazione della azienda radiotelevisiva, la direzione della RAI-TV non sembra per ora disposta a una soluzione definitiva della questione. Il gruppo di lavoro radiotelevisivo della Direzione del Partito comunista ha esaminato questa situazione ed ha reso pubblico, ieri, il seguente documento.

«Il gruppo di lavoro Radiotelevisivo della Direzione del PCI rileva che ancora una volta i partiti della maggioranza si sono assunti la pesante responsabilità di eludere il preciso impegno di varare la riforma della RAI-TV entro la scadenza da loro stessi indicata, rendendo nella pratica inevitabile una ulteriore proroga che allontana nuovamente nel tempo la soluzione del gravissimo problema della libertà di informazione in Italia, e della RAI-TV in particolare, problemi che possono essere risolti in modo organico soltanto con una riforma democratica.

Il gruppo di lavoro della Direzione del PCI riafferma che in ogni caso la nuova proroga deve contenere elementi innovativi secondo le linee prospettate non solo dal PCI ma da un ampio arco di forze riformatrici. Occorre inoltre che la proroga sia a breve termine, e tale da non costituire né vanificare in alcun modo la riforma attraverso interventi sulle strutture che perseguano, nel fatto, la logica fallimentare della «lottizzazione» tra partiti di governo e gruppi parlamentari, e dell'accreditamento della gestione effettiva della azienda.

La nuova proroga, che comunque va sottoposta alla

approvazione del Parlamento, deve basarsi sui seguenti elementi:

- 1) Affermazione, secondo un principio già largamente acquisito da parte di tutte le forze politiche democratiche, del ruolo di controllo di direzione generale del Parlamento attraverso l'attribuzione di reali poteri alla commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.
- 2) Reintegrazione del consiglio di amministrazione nelle sue funzioni di organo dirigente collegiale, sulla base di una riforma che preveda la partecipazione degli organi elettivi dello Stato (Parlamento e Regioni).
- 3) Avvio di prime e concrete misure di decentramento produttivo e decisionale, con l'istituzione di un riferimento articolato regionale dello Stato.
- 4) Rilancio produttivo dell'azienda, innanzitutto attraverso la piena utilizzazione ed il rinnovamento delle attuali strutture di produzione. Tale intervento deve essere accompagnato da una profonda ristrutturazione di altre e più impegnative ristrutturazioni che devono essere affrontate e discusse in sede di riforma.

5) Piena e corretta utilizzazione di tutte le forze intellettuali che collaborano, dall'interno e dall'esterno, con la RAI-TV, nel superamento di inammissibili metodi di direzione paternalistica e disorientata.

6) Garanzia del diritto di accesso all'uso del mezzo radiotelevisivo nel rispetto del pluralismo politico, sociale e culturale del paese.

Il gruppo di lavoro della Direzione del PCI rileva con preoccupazione lo sviluppo, nell'ambito della maggioranza governativa, di pasticciate ipotesi di proroga che maturano nell'esclusione di un aperto confronto con tutte le altre forze politiche costituzionali, le Regioni, l'insieme delle forze sindacali e culturali. Tali ipotesi, inoltre, sembrano prefigurare una ristrutturazione dell'azienda che supera i necessari limiti della proroga e non va nella direzione della riforma democratica.

È necessario quindi aprire immediatamente il confronto per elaborare una piattaforma di proroga con la partecipazione di tutte le forze politiche costituzionali, per investire il Parlamento e il Paese.

Il gruppo di lavoro della Direzione del PCI rileva con preoccupazione lo sviluppo, nell'ambito della maggioranza governativa, di pasticciate ipotesi di proroga che maturano nell'esclusione di un aperto confronto con tutte le altre forze politiche costituzionali, le Regioni, l'insieme delle forze sindacali e culturali. Tali ipotesi, inoltre, sembrano prefigurare una ristrutturazione dell'azienda che supera i necessari limiti della proroga e non va nella direzione della riforma democratica.

Un criminale attentato che si inserisce nella strategia della tensione

Bomba esplode in un mercato a Varese Ucciso un fioraio e ferita la moglie

La deflagrazione è avvenuta quando Vittorio Brusa, che stava per allestire la sua bancarella, ha sollevato una batteria per auto che camuffava l'esplosivo - Sembra da escludere l'ipotesi di una vendetta personale - Un comunicato della Federazione del PCI

Dal nostro inviato

VARESE, 28

Criminale attentato a Varese. Alle 7.45 di stamane un ordigno esplosivo collocato accanto ad un albero della piazza del mercato di Varese ha ucciso un uomo, Vittorio Brusa, di 43 anni, e ha ferito gravemente la moglie Augusta Comi, di 41 anni. Ma gli effetti dello scoppio, già tragici, potevano assumere le dimensioni di una strage.

Vittorio Brusa, che è un fioraio ambulante, era giunto da poco e aveva parcheggiato il proprio camion carico di fiori vicino alla massicciata, al di là della quale scorrono i binari della ferrovia. Visivamente, l'ordigno, contenuto in una batteria per auto, l'ha sollevato per rimuoverlo. Immediatamente c'è stata l'esplosione che ha investito in pieno il povero commerciante, dilaniandolo orribilmente. La moglie, che si trovava a poca distanza, è stata colta di sorpresa, ma per fortuna in parti non vitali. Prontamente soccorsa e portata all'ospedale, i medici l'hanno giudicata guaribile. In una settimana di ricovero. Un commerciante che si trovava a una quindicina di metri di distanza è stato colpito da una scheggia che, per fortuna, gli ha strappato soltanto la manica della giacca.

Quando sia stata collocata sul posto la batteria imbottita di esplosivo, è difficile dire. Un testimone, già interrogato dal magistrato, avrebbe detto di averla notata ieri sera, verso le 23. Di notte, la zona è frequentata da complete e anche da uomini in cerca di avventure equivocate. Accanto all'albero (un figlio) è situato un vespignone, ed è proprio in questo spazio che l'ambulante era solito sistemare la propria merce, tre volte alla settimana. Oggi, per l'agguato, era giorno di mercato.

Sugli scopi dell'atto criminale vengono formulate varie ipotesi, ma quella più probabile è che si tratti di un attentato terroristico, destinato a creare panico e confusione, da inserirsi, quindi, nel più grande quadro della strategia della tensione.

Abbiamo parlato con il questore Luigi Vittoria e con il procuratore capo della Repubblica Giuseppe Cioffi. Il dott. Vittoria tende ad escludere che la bomba possa avere un colore politico: «Siamo portati ad escluderlo», ha detto, «anche se le indagini non trascurano alcuna ipotesi». Le ragioni che porterebbero a tale esclusione, secondo il questore, andrebbero ricercate nel fatto che il fioraio non faceva parte di nessun partito (sembra, invece, che fosse iscritto alla DC), né pare il titolare di un negozio. Anche il procuratore della Repubblica ci descrive il Brusa come un uomo tranquillo, disinvolto, dalla poltrona, e che non aveva alcun tipo di terrorismo puro, osservando che l'ordigno era stato piazzato in modo tale da far saltare in aria il primo che lo toccasse.

L'ipotesi che possa essersi trattato di una vendetta personale, che si è poi trasformata nel tipo di professione che esercitava (questa voce è circolata, assieme ad altre, abbastanza fantasiose, riguarda la storia di mafia che non sembra attendibile. E' stata avanzata anche l'ipotesi che l'attentato possa essere un fatto morale, al cui gesto avrebbe avuto il significato di una spietata rappresaglia contro i fratelli amorosi notturni. Ma nessuno si sente di presumerla, e non c'è nulla dell'attentato criminale, ed è infatti questa l'ipotesi che, più o meno da tutti, è subito formulata.

Faccendosi interpreti della sdegno di tutti i cittadini, la segreteria della federazione comunista di Varese, in un proprio comunicato, ha espresso il cordoglio di tutti i comunisti alla famiglia della vittima, denunciando «come atti criminali di questo genere, che si ripropongono lo scopo di seminare un clima di paura e di tensione tra la popolazione», aggiungendo quindi che «è indifferente la posizione di chi, in un'azione di questo tipo, si pone al servizio della democrazia».

A sua volta la federazione provinciale della CGIL, CISL e UIL ha espresso «la più alta condanna per questi atti di terrorismo che tendono a ricreare nel paese un clima di tensione». La federazione unitaria dei sindacati «invita i lavoratori a mobilitarsi per respingere ogni forma di provocazione e ad effettuare un'astensione dal lavoro in concomitanza con la lotta allo svolgimento delle indagini, assunte direttamente dal procuratore capo Cioffi, siano le prime battute. Già lo stato nominato il collegio dei periti balistici nelle persone dell'ing. Teoneste Cerri, del dott. Gastone Giannini, e del maresciallo Alberto De Simone. I questi che sono stati posti riguardano le cause dell'esplosione, la composizione dell'ordigno, e la composizione del bersaglio fosse proprio il Brusa, giacché era sicuro che lui sul posto di

sarebbe arrivato per sistemare i suoi fiori, essendo quella la zona che gli era stata assegnata. Ma se davvero l'ordigno era stato piazzato nelle ore prima, come affermato dal testimone interrogato stamane dal dott. Cioffi, la vittima poteva essere chiunque, avendo notato la batteria, avesse avuto la tentazione di impadronirsi (apparentemente appariva in buono stato) o comunque di toccarla. Per di più, come abbiamo osservato, lo scoppio avrebbe potuto investire, se fosse avvenuto un po' più tardi, ambulanti e acquirenti. E' difficile dunque ipotizzare una vendetta di tipo personale, quando le probabilità che l'esplosione potesse provocare una strage non soltanto non potevano ragionevolmente essere scartate, ma anzi, erano forti. Del resto, nell'ultimo periodo, la scalata degli attentati nella nostra regione, di chiara marca fascista, ha assunto un ritmo impressionante. Non passa giorno che non scoppi una bomba, che un fascista non esploda colpi di rivoltella. Le azioni delle famigerate SAM si sono fatte più violente. Nella stessa Varese gli attentati fascisti sono stati parecchi. Come abbiamo detto, il procuratore capo della repubblica ha affermato che «potrebbe trattarsi di un atto di terrorismo puro». Vittoria dal segretario istruttore, il magistrato non poteva dire di più. Ma la «purezza» del terrorismo non esiste. Gli scopi degli attentati terroristici sono sempre stati, oltremodo chiari e sono quelli denunciati con fermezza nel comunicato della segreteria della Federazione comunista di Varese: atti criminali destinati, nel quadro della strategia della tensione, a seminare panico e confusione, nella più ampia manovra a sovvertire le istituzioni democratiche dello Stato.

Ibio Paolucci



VARESE — Inquirenti e poliziotti vicino al corpo coperto di Vittorio Brusa

Si accingevano a compiere attentati?

Monza: arrestati due fascisti per detenzione di esplosivi

Erano armati di pistole e avevano micce collegate a detonatori - Uno dei teppisti già coinvolto in aggressioni contro studenti

MONZA, 28

I carabinieri di Monza hanno arrestato nella notte fra mercoledì e giovedì due fascisti armati sicuramente in procinto di compiere un attentato i cui effetti, hanno affermato gli inquirenti, sarebbero stati «disastrosi».

L'allarme è partito da una telefonata pervenuta alla caserma dei carabinieri: due giovani stavano tentando di rubare un'auto di fronte alla concessionaria della «Volks» di via Annoni.

Sul posto, i carabinieri hanno trovato un giovane, Davide Cattaneo di 18 anni, noto picchiatore fascista, fermato su una «Volks» a pochi metri un barattolo di caffè pieno di esplosivo, spezzoni di miccia già collegati a detonatori al fulminato di mercurio. In tasca al giovane, i militi trovavano due pistole e tre caricatori. L'arresto sulla quale è stato trovato risultava di proprietà della moglie di un altro esponente del movimento fascista

«Ordine nuovo», Enzo Venturini di 32 anni.

I carabinieri si precipitarono alla ricerca di un'auto, una rapida perquisizione, rinvennero un vero e proprio arsenale. Anche il Venturini veniva perquisito, tutti e due sono accusati di porto abusivo di arma da fuoco. Davide Cattaneo, era in libertà provvisoria, perché ritenuto uno dei responsabili del tafferuglio e delle aggressioni, nell'ottobre scorso a Monza, contro studenti democratici.

Il dato chiaro che emerge da tutta questa vicenda è il tentativo scoperto da parte dei fascisti di creare nuove tensioni in città dopo le bombe della settimana scorsa e i disordini di lunedì provocati da «Lotta continua». Si voleva evidentemente, con una tecnica ormai collaudata, far ricadere le responsabilità sulla sinistra extraparlamentare, contro la quale si voleva alimentare il clima di paura e di esasperazione politica a Monza e nella zona.

FORSE SONO FUGGITI NEGLI STATI UNITI DOPO UNA «SOFFIATA»

Gang della droga: scomparsi 8 mafiosi

Solo 16 arresti dei 24 mandati di cattura emessi dai magistrati romani - Sospeso fino a lunedì il processo sulla «nuova mafia» - Come si giunse a scoprire la «Cadillac» imbottita di eroina - Saranno interrogati anche Frank Coppola e Rimi?

L'inchiesta sulla Rosa dei Venti

Memoriale al giudice sui fondi di Piaggio finiti ai fascisti

GENOVA, 28

Il giudice istruttore di Padova dott. Giovanni Tamburino, accompagnato dal sostituto procuratore dott. Nunziante, è arrivato a Genova con un nitrato memoriale scritto dal dottor Attilio Lercari. Si tratta di un documento che riguarda l'attività dell'amministratore della «Galana», indicato dal multimiliardario industriale Mario Piaggio e dagli altri componenti del consiglio di amministrazione della «Galana» come unico responsabile dei prelievi di denaro serviti per finanziare la organizzazione eversiva fascista. La rosa dei venti Lercari non soltanto respingerebbe le accuse, ma documenterebbe, in modo minuzioso, tutta la vicenda dei finanziamenti e dei legami all'impero privato dell'ing. Mario Piaggio. Si parla di un «memoriale-bomba» destinato a provocare una svolta nell'indagine.

I due magistrati padovani operano a Genova da due giorni nel più assoluto riserbo. Non si sono nemmeno fatti vivi a palazzo di giustizia. Si è saputo che hanno compiuto perquisizioni e sequestri negli istituti bancari genovesi e nelle società che appartengono o appartengono a Piaggio, come la «Mira Lanza» e «L'italiana zucker». Intanto il multimiliardario Piaggio rimane ricoverato nella clinica universitaria genovese.

Vi partecipano parlamentari di 14 paesi costieri

Conferenza internazionale a Roma sull'inquinamento del Mediterraneo

Da oggi al 3 aprile si svolgerà a Roma, una conferenza interparlamentare dei paesi costieri della lotta all'inquinamento del Mediterraneo. La conferenza sarà aperta alle 11, alla presenza del capo dello Stato, nel palazzo della FAO. Essa è organizzata dalla Camera dei deputati dell'Italia in collaborazione con il Gruppo della Unione interparlamentare, e dall'Unione interparlamentare di Ginevra con l'appoggio delle Nazioni Unite (sezione programma dell'ONU per l'ambiente).

Parteciperanno alla conferenza delegazioni parlamentari di 14 paesi costieri mediterranei con Parlamento, il presidente dei deputati della DC, Piccoli.

Scopo della conferenza — che è stata presentata ieri alla stampa alla Camera da Merli, Compagna, Terenzi (segretario dell'Unione interparlamentare) e dal sen. Noè — è di esaminare, sulla scorta di dati selezionati da un gruppo di esperti condensati in otto relazioni di base, i vari aspetti dell'inquinamento marino sotto il profilo scientifico e giuridico al fine di promuovere la cooperazione tra i parlamenti degli stati costieri in materia di ambiente e stimolare una azione intergovernativa, in vista delle soluzioni pratiche che potranno essere adottate per salvare il Mediterraneo dalla morte ecologica.

Non può dirsi conclusa la vasta operazione di polizia contro la gang dei mafiosi che spacciava la droga negli Stati Uniti e in Canada, facendosi passare attraverso l'Italia e la Francia. Mancano ancora otto persone allo appello della lista stilata dal dr. Soricchia in qualità di pubblico ministero del dottor Imposimato come giudice istruttore. Nella giornata di mercoledì infatti 16 mandati di cattura hanno fatto centro mentre per gli altri otto i destinatari sarebbero riusciti ad eludersi in tempo forse fuggendo all'estero.

I reati contestati sono noti: riguardano traffico di stupefacenti, favoreggiamento, ricettazione e associazione a delinquere oltre altri reati di minore entità. Il giudice Imposimato nelle prossime ore dovrà portare a termine gli interrogatori dei detenuti e degli arrestati che sono nel carcere dell'Ucciardone a Palermo. A tale riguardo il processo in corso davanti al tribunale di Palermo contro i mafiosi, è stato sospeso fino a lunedì proprio per permettere al magistrato romano di interrogare alcuni mafiosi.

Tra gli arrestati i nomi più importanti sono quelli di Gerlando Alberti, presunto capo della «nuova mafia», e Gaetano Badalamenti, che è stato definito il presidente

del tribunale supremo della mafia. Il Badalamenti operava anche a Roma, come è stato accertato dal magistrato inquirente.

Nella capitale aveva infatti acquistato due negozi, uno di vini e l'altro una lavanderia a gettoni. Negli ambienti di viale Mazzini, non escluso che quei due attività servivano per coprire altri traffici e nei due negozi sarebbero avvenute alcune riunioni di mafia.

Nelle intercettazioni telefoniche compiute in tre anni dalla Guardia di Finanza sarebbero stati registrate anche alcune conversazioni tra i guardanti Frank Coppola e Natale Rimi, il mafioso, assunto a tempo di record alla carica dell'Ucciardone, poi comunque emerse prove consistenti da giustificare un mandato di cattura, comunque dalle intercettazioni al carcere dell'Ucciardone, potrebbero venir fuori elementi tali da convincere il magistrato romano a procedere anche contro i due noti mafiosi.

Dopo l'operazione di polizia effettuata mercoledì sono trapelate altre notizie riguardanti la vasta operazione cominciata nell'agosto 1971 sulla nave «Raffaello» dove era stata imbarcata una «Cadillac nera» imbottita di 82 chili di eroina.

La «Cadillac» parti da Roma e fu imbarcata sulla «Raffaello» nel porto di Marsiglia. I carabinieri che seguirono l'operazione sequestrarono a bordo il quantitativo di eroina lasciandone solo un sacchetto.

La macchina fu sbarcata al porto di New York dove andò a prelevare dopo tre giorni dall'arrivo, un corriere, tale Giuseppe Giacomazzo, già controllato dall'FBI.

La droga che arrivava negli Stati Uniti veniva venduta ad una catena di ristoranti della costa californiana, i cui proprietari erano italiani americani e legati principalmente a «Cosa nostra».

Da domenica gli aumenti delle tariffe delle Poste

Da domenica 31 marzo entreranno in vigore le nuove tariffe postali. I nuovi aumenti per l'intero riguardano: cartoline illustrate, biglietti da visita, stampe augurali, partecipazioni (con qualsiasi numero di parole); tariffa attuale L. 25; nuova tariffa L. 40.

Ogni anno vengono spediti in Italia 650 milioni di «pezzi» di questo tipo di corrispondenza. Con l'aumento si registrerà ogni anno un maggior gettito pari a 9 miliardi e 750 milioni.

Diritto di espresso (oltre la franchigia ordinaria) per ogni oggetto di corrispondenza: tariffa attuale L. 150; nuova tariffa L. 250.

Per ogni pacco: da L. 180 a L. 250.

Ogni anno vengono spediti nel nostro paese 60 milioni di «pezzi» di corrispondenza-espresso. L'aumento comporterà un incremento di gettito annuo di 6 miliardi 300 milioni e 600 mila lire.

Telegrammi ordinari (privati e di Stato a pagamento) con un minimo di sedici parole: da L. 600 a L. 1.000. Per ogni parola in più L. 25. Telegrammi urgenti (privati e di Stato a pagamento) con un minimo di sedici parole: da L. 1.200 a L. 2.000. Per ogni parola in più L. 50.

Telegrammi lampo e telegrammi lettera notturni: sono aboliti.

I nuovi aumenti tariffari per l'intero comportano per il ministero delle Poste un maggior gettito di 30 miliardi.

Mentre cresce l'allarme per il nuovo colpo alla libertà di stampa

La DC vuole insabbiare lo scandalo «Gazzetta»

I democristiani hanno tentato di evitare che la commissione di indagine parlamentare faccia luce sull'oscura cessione del giornale - Boicottato al consiglio regionale piemontese un ordine del giorno delle maestranze e dei giornalisti - Il dibattito al Consiglio Nazionale della FNSI - Un incontro al ministero del Lavoro

La grave questione della «Gazzetta del Popolo» — venduta dalla segreteria democristiana a non ben identificati gruppi finanziari in violazione degli accordi sindacali — è stata ieri al centro di molteplici discussioni: alla Camera, al ministero del Lavoro, al Consiglio regionale piemontese, alla linea, attraverso le varie pressioni di posizione, il tentativo della segreteria democristiana di impedire, facendo ricorso anche all'estrema destra, un'indagine sul serio grave episodio, colpendo così ulteriormente la libertà di stampa e di informazione nel nostro paese. Ma si manifesta anche l'ansietà di un fronte che intende procedere — muovendo anche da quest'ultimo episodio — ad una concreta battaglia di riforma democratica.

CAMERA — La questione è stata sollevata alla commissione interna, riunita per ascoltare comunicazioni del presidente in merito alla indagine suscitata sulla crisi dell'informazione. Il compagno comunista Triva e il repubblicano Manni hanno chiesto che in una apposita riunione siano sentiti i rappresentanti dei redattori e dei tipografi, nonché vecchi e nuovi editori ed amministratori della «Gazzetta». A questa richiesta, volta a far luce sui termini dell'oscura passaggio di proprietà, si è opposto il democristiano Zolla, nonché il fascista Baghno (che ha anzi detto: «È un fatto salutare» la vendita clandestina del giornale). Favorevole alla proposta si è detto invece il socialista Canepa. Il compagno Triva, rinunciando a Zolla, ha ricordato che la DC abbia sempre sostenuto tesi che sono esattamente all'opposto di quanto ha fatto concretamente nel caso della «Gazzetta».

L'importanza e la validità della battaglia condotta dalla Federazione «contro le manovre di potenti gruppi economici che tendono a concentrare nelle loro mani tutto l'immenso potere dell'informazione» è stata sottolineata poi dal compagno Sandro Curzi, replicando al giornale di destra, Luigi Bazzini (uno dei protagonisti dello scandalo «Messaggero») che aveva criticato l'operato della FNSI. Curzi ha anche denunciato «le responsabilità del governo per l'aggravarsi della crisi». Sono intervenuti anche Roberto Renzi (Lombardia), Gastone De Anna (Toscana), Sergio Calvi (Sardania).

REGIONE PIEMONTE — La DC è riuscita ad impedire, ieri, che il Consiglio Regionale approvasse un ordine del giorno sul caso della «Gazzetta», ed è riuscito infine ad imporre un secondo ordine del giorno nel quale la DC non viene nemmeno chiamata in causa. Soltanto i comunisti hanno votato il documento elaborato dai giornalisti e dai lavoratori del quotidiano, mentre tutti gli altri partiti hanno coperto l'operazione democristiana.

In un discorso al comitato ministeriale delle Poste

Gravi «consigli» di Togni per l'informazione in Tv

Parlando al comitato ministeriale per la Rai-TV, il ministro Bertoldi ha ricevuto il comitato di redazione ed il consiglio di fabbrica del giornale torinese, nonché i rappresentanti della stampa subalpina, della FNSI e dei poligrafici. Sono state espresse al ministro le gravi preoccupazioni suscitate, anche al di là degli immediati problemi sindacali e aziendali, dalla vendita della «Gazzetta»: ricordando anche come la cessione sia avvenuta in violazione del contratto nazionale del lavoro e dell'accordo integrativo aziendale. Il ministro ha assicurato il suo impegno per la tutela dei lavoratori interessati e per il rispetto delle norme contrattuali.

CONSIGLIO DELLA STAMPA — I lavori sono iniziati nella mattinata, avendo all'ordine del giorno il problema generale del

con i quali l'Italia per libera scelta è alleata. Vi sono altre occasioni e mezzi per il dialogo — attraverso i quali tendenze opposte a quelle ora indicate vengono diffuse e ricominciate. Occorre, quindi, che i mezzi radiotelevisivi, considerando anche la particolare posizione di gestione in cui vengono esercitati, si astengano dal seguire queste correnti».

In pratica: poiché la «gestione» della Rai è governativa (cioè democristiano-fanfaniana), la radio e la tv non dovranno parlare male, facciano un esempio, degli Stati Uniti (marzari tacendo del caso Watergate o del ruolo della TIT in Cile). Potranno, semmai, parlare male dei «non alleati».

C'è da sperare che questo esempio di scorrettezza informativa renda ulteriormente evidente la necessità di affrontare una ben diversa riforma, democratica, della Rai.